

### In un telegramma del 17 ottobre 1935 le condizioni di Mussolini per chiudere rapidamente il conflitto italo-etiopeo

MARIA GRAZIA MELCHIONNI

*Il documento, conservato da Guido Malacorda nel suo archivio, è di particolare interesse perché getta luce sul carattere del coinvolgimento di Laval nell'affare etiopico come mediatore con Londra per volontà di Mussolini, e sulla ricerca da parte di Mussolini, ad operazioni militari iniziate, di una soluzione della crisi concordata a livello europeo.*

*Renzo De Felice aveva accennato indirettamente a queste istruzioni impartite da Mussolini all'ambasciatore italiano a Parigi, citando un'altra fonte che vi faceva riferimento (RENZO DE FELICE, *Mussolini il duce. 1. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 687-888); il documento è stato poi pubblicato in MINISTERO AFFARI ESTERI – COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI, *I documenti diplomatici italiani*, VIII<sup>a</sup> serie: 1935-1939, volume II<sup>o</sup> (1 settembre – 31 dicembre 1935), Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1991, D. 366, pp. 343-345 senza l'indicazione della data di partenza. Il rinvenimento di questa copia, che invece contiene tale indicazione, consente di rettificare l'ordine di successione dei documenti collegati e, in particolare, di considerare precedente e non successivo il T. Suvich del 18 ottobre 1935 ore 13:40 (v. *idem*, n. 1, p. 345).*

*La pubblicazione sulla «Rivista di studi politici internazionali» di questo documento fa da pendant a quella del documento del 6 aprile 1936, quindi poche settimane prima dell'ingresso delle truppe italiane ad Addis Abeba il 5 maggio 1936, contenente le condizioni italiane per la chiusura del conflitto con l'Etiopia (in «Rivista di studi politici internazionali», 1986, 4, pp. 603-615).*

COPIA DI TELEGRAMMA IN PARTENZA N. 1904/653 R.

R. AMBASCIATA - PARIGI

Roma, 17-10-35-XIII. Ore 16,45  
(Nelli-Cheyne-Passalacqua-Gioia-  
Fabrocini-Stefanini-cop. L.G.)

Personale per S.E. Cerruti

Ieri ho esposto a Chambrun le condizioni alle quali potrei accettare una soluzione pacifica del conflitto italo-etiope, condizioni che Ella già conosce, ma che ad ogni buon fine Le riassumo:

- Mandato o altra forma di amministrazione affidata all'Italia sulla zona periferica (paesi non amhara);
- Congrua partecipazione dell'Italia nel sistema di assistenza collettiva per il nucleo centrale (paesi amhara);
- Cessione definitiva all'Italia dei paesi riconquistati nella Abissinia settentrionale, la cui superficie è minima confrontata con quella totale dell'Etiopia;
- Fissazione delle frontiere nella Dancalia e nell'Ogaden in modo da allargare le attuali zone costiere in possesso dell'Italia;
- Limitazione e controllo degli armamenti dall'Abissinia;
- In contrapposto sarei disposto ad assumere l'obbligo di non prelevare truppe dai Paesi in amministrazione italiana se non per i bisogni locali di Polizia e di ordine pubblico;
- Sono sempre disposto naturalmente a dare all'Abissinia uno sbocco commerciale ad Assab in modo di assicurarle un altro sbocco al mare oltre Gibuti e Berbera.

È necessario che il sig. Laval conosca esattamente le mie richieste, anche se egli crederà di dover ricorrere a qualche attenuazione nella forma di presentazione agli inglesi.

Per venire incontro al sig. Laval non sarei alieno dall'ammettere che i due punti relativi alla congrua partecipazione dell'Italia alla amministrazione del nucleo centrale ed al disarmo possano esser presentati sotto forma di emendamenti al piano dei Cinque. Sarei disposto ad esempio ad accettare come inizio di negoziazione una formula presso a poco del seguente tenore:

«L'Italia si riserva di presentare degli emendamenti al Piano dei Cinque per quanto riguarda una sua congrua partecipazione all'assistenza collettiva da concedere all'Abissinia e per quanto riguarda una limitazione ed un controllo degli armamenti dell'Abissinia stessa».

Questo progetto di conciliazione può essere presentato discretamente bene anche dal punto di vista societario, in quanto il sig. Laval potrebbe asserire (naturalmente come cosa sua) che il piano dei Cinque – con gli opportuni emendamenti – viene preso a base del progetto, ma limitatamente al gruppo centrale, cioè all'Abissinia storica, quella che bene o male rappresenta da molti secoli una unità statale.

Questo progetto deve essere completato – sarebbe anche questo un emendamento senso estensivo – con un regime speciale per la zona periferica che non appartiene né geograficamente, né etnicamente, né storicamente all'Abissinia, che è stata conquistata negli ultimi decenni e che è stata disamministrata, sfruttata, devastata.

Per questa parte non bastano alcuni consiglieri, dato che non solo non esiste una vera amministrazione, ma anzi bisogna distruggere tutto che esiste per ricostruire su nuove basi. Questa parte perché si possa fare un lavoro efficace di riorganizzazione, deve essere affidata in amministrazione ad una Potenza sola, cioè all'Italia.

La cessione all'Italia dei territori riconquistati (*territoires recouvrés*) non dovrebbe incontrare difficoltà; anche la fissazione dei confini, non ancora delimitati, in Dancalia e nello Ogaden è piuttosto una questione di dettaglio.

La congrua partecipazione dell'Italia all'amministrazione della parte centrale risponde allo spirito di tutti i Trattati conclusi fra le Potenze vicine dell'Abissinia e la limitazione degli armamenti è misura di sicurezza per noi e per tutti gli altri.

Ho informazioni troppo precise sullo stato d'animo attuale della Gran Bretagna per pensare che un progetto del genere possa passare facilmente, ma vi è qualche *chance* perché lo stesso sia accettato, essa è subordinata al fatto che il signor Laval prenda la sua missione con calore, e che non si limiti a trasmettere senz'altro all'Ambasciatore d'Inghilterra quanto Ella possa dirgli, come parevi disposto a fare secondo il suo ultimo telegramma. Altrimenti tanto varrebbe che trattassimo noi direttamente con gli inglesi.

Occorre anche le trattative vengano svolte nei più assoluto segreto.

V.E. vorrà poi insistere in modo particolare con il sig. Laval perché la cosa venga presentata come un'iniziativa francese in risposta alla quale noi abbiamo fatto conoscere le condizioni di cui sopra.

Ella sa che il sig. Laval aveva detto a Ginevra al Barone Aloisi che, non essendo possibile fare accettare il programma dalla consegna delle zone periferiche all'Italia, bisognava ritornare al progetto di dare uno sbocco territoriale al mare all'Abissinia, verso cessione da parte dell'Abissinia a noi di alcuni territori del sud-etiopeo. Si è pronunciato a tale riguardo sia a Ginevra che a Roma qualche nome come Bale Gimma e Caffan, ma senza nessun impegno.

Il punto di vista inglese sarebbe poi, secondo Laval, sempre quello che queste cessioni sono possibili se il Negus vi acconsenta.

È superfluo che io Le dica come preferirei una cessione di territorio in dominio diretto a quella di amministrazione per mandato che mi creerebbe nuovi legami e nuovi obblighi verso la S.d.N. Ritengo però, data la situazione, che messa la questione sulla base dal *do ut des* (a parte le difficoltà da parte mia di accettare un corridoio con sbocco al mare territoriale per l'Abissinia) le proposte che mi sarebbero fatte non potrebbero essere che irrisorie.

Ad ogni modo sarebbe utile che Ella cercasse nel discorso con Laval di sapere se vi è qualche idea concreta nel riguardo della cessione di questi territori e di quali territori si tratterebbe.

MUSSOLINI

BIBLIOTECA DELLA  
«RIVISTA DI STUDI POLITICI INTERNAZIONALI»

NUOVA SERIE:

- MARIA GRAZIA MELCHIONNI (a cura di), *Altiero Spinelli e il progetto di trattato sull'Unione Europea*. Seminario di studio organizzato dalla Cattedra Jean Monnet di Storia dell'Università di Roma «La Sapienza» nell'a.a. 1992-1993, 2007, pp. 42.
- ANDREA CAGIATI, *Scritti di politica estera 2000-2007*. Introduzione di GIUSEPPE VEDOVATO, 2007, pp. VIII-376.
- GIUSEPPE VEDOVATO, *Destinazione Europa. Nuove memorie e testimonianze*, 2008, pp. II, 692.
- GIUSEPPE VEDOVATO, *Le sfide di una lunga vita. Etica pubblica e presenza culturale*, 2009, pp. XVI, 804.
- STEFANO FILIPPONE-THAUERO, *Cancellierato. L'esecutivo in Germania tra sfiducia costruttiva, sistema elettorale e partiti*, 2009, pp. X-178.
- FILIPPO LONARDO, *Il ruolo dell'Amicus curiae negli organismi giurisdizionali internazionali*, Presentazione di GIUSEPPE VEDOVATO, 2009 (in corso di stampa).